



# ANNO SACERDOTALE

MERCOLEDÌ  
2 GIUGNO 2010

21

## INTERVISTA AL VESCOVO LAMBIASI, NEOPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PER IL CLERO

DI PAOLO GUIDUCCI

«Cosa c'è di meno antiquato della santità e di più giovane dell'amore? A invincibile sono piuttosto le mode, anche quelle culturali e devozionali: la moda è sempre effimera e passeggera. Non è forse vero che chi sposa la moda oggi resterà vedovo domani?». Monsignor Francesco Lambiasi non ha dubbi: la capacità del Curato d'Arco di lasciarsi plasmare dall'incontro quotidiano con la gente, la sua sollecitudine pastorale per la parrocchia, l'integrazione esemplare tra vita e ministero e il modo con cui ha affrontato le prove della vita, sono «ormai più che mai attuali, com'è ormai chiaro in questo Anno Sacerdotale che volge al termine (l'11 giugno a Roma). Vescovo di Rimini da quasi tre anni, appena eletto presidente della Commissione episcopale per il clero e i religiosi, Lambiasi accetta di tracciare un primo bilancio di questo Anno...

Quali indicazioni si possono ricavare dall'iniziativa voluta da Benedetto XVI? «Al primo posto metterei il messaggio teologico che riguarda i ministri ordinati. Per il presbitero è fondamentale la "relatività" a Cristo e alla Chiesa. La funzione assegnata ai pastori della Chiesa è proprio quella di ri-presentare l'unico pastore. Il sacerdote non è un rappresentante che rende presente per delega una persona assente: Cristo infatti non è latitante, e la Chiesa non è una sede vacante da duemila anni. Nella Chiesa infatti Cristo non è mai assente, come ha fatto notare Benedetto XVI all'udienza generale del 14 aprile. La Chiesa è il suo Corpo vivo e il Capo della Chiesa è Lui, presente e operante in essa. L'ordinazione rende i sacerdoti rappresentanti "sostitutibili" ma non "sostitutivi" di Cristo Pastore».

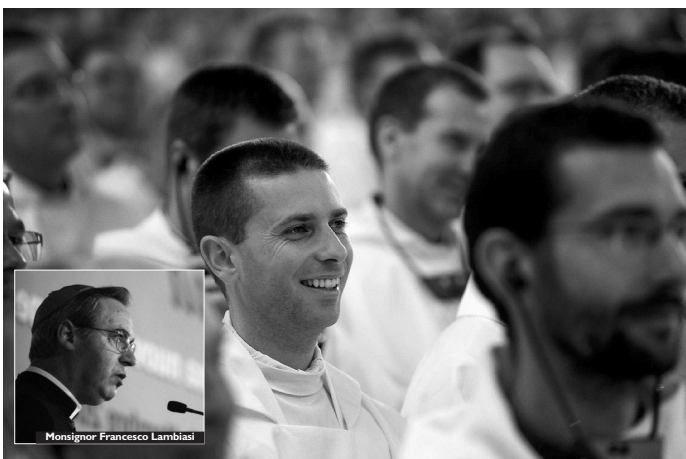
Il Papa ha presentato il Curato d'Arco come modello, ma sul Vianney si è depositata una patina oleografica che forse ne ha offuscato il volto più vero...

«C'è una decisa convergenza tra Benedetto XVI e Giovanni Maria Vianney: il forte accento sulla perennità, intesa come conversione permanente. Il Curato d'Arco è un modello un po' fuori moda - quanto ad aspetti esteriori e marginali - ma quanto mai fecondo per i sacerdoti del terzo millennio. Lo testimonia la sua "carta d'identità" di pastore che ha consegnato lealmente e lietamente la propria vita al supremo Pastore, e non certo per un progetto di autorealizzazione. L'unica ambizione legittima per un sacerdote è quella di annullarsi e di scomparire totalmente dietro il suo unico Signore, al punto da immedesimarsi completamente in Lui. Il Curato d'Arco insomma è un esemplare riuscito di uomo di sacerdote che ogni giorno chiamati a declinare, nelle diverse e complesse situazioni che dobbiamo affrontare».

Si è molto parlato durante questo Anno anche dell'attuale situazione dei sacerdoti, e di una certa stanchezza che molti di loro incontrano, anche a causa della loro richiesta e attese cui sono sottoposti. Cosa ne pensa?

«Nella società attuale, attraversata da complessi fermenti, a volte il presbitero è scambiato più per un operatore sociale o per uno psicologo. Al sacerdote la comunità chiede tante cose, ma ciò non deve far dimenticare che la prima vocazione e missione è di essere pastore. Inoltre, il sacerdote - anche quando è parroco - non può pensare di fare o fronteggiare qualunque tipo di situazione: un prete tuttora rischia di diventare un mezzo prete. Se si sostituisce ai laici, impedisce loro di crescere».

Anche il calo delle vocazioni è un fenomeno



Monsignor Francesco Lambiasi

# Il sacerdote uomo «riuscito»

La proposta  
**Lecce, giovani con Mazzolari**

È don Primo Mazzolari la figura di sacerdote scelta dall'arcivescovo di Lecce Domenico D'Ambrosio per concludere il ciclo di catechesi per i giovani della diocesi. Domani, alle 20.30 nella cripta della cattedrale della città salentina, si chiude «Cose nuove e cose antiche», occasione per presentare alcune figure di sacerdoti santi e tracciare le linee di un rinnovato impegno giovanile nella Chiesa, in concomitanza con l'Anno Sacerdotale. Tanto l'entusiasmo dietro all'iniziativa, fortemente voluta dall'arcivescovo e organizzata in collaborazione tra la Pastorale giovanile diocesana, le associazioni e i movimenti, che ha visto protagonisti non meno di quattrocento giovani a ogni incontro. La figura del parroco di Bozzolo arriva dopo quelle di San Giovanni Maria Vianney e di Charles De Foucauld. Nel percorso anche l'esperienza di Padre Pio, presentata durante il pellegrinaggio con i giovani a San Giovanni Rotondo, dove D'Ambrosio è stato parroco e dove da vescovo ha accolto Benedetto XVI. (Sa.Sco)

in atto ormai da qualche tempo. Va solo considerato in termini di emergenza da "tamponare"?

«I numeri si assottigliano, ma non è detto che la situazione rosea sotto il profilo meramente quantitativo degli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso fosse ottimale. Inoltre, l'arretramento delle vocazioni non è un fenomeno univoco. Il Seminario regionale di Anagni, ad esempio, fa registrare una netta controtendenza: attualmente ospita oltre 70 seminaristi, il doppio di quindici anni fa. Laddove la diminuzione dei sacerdoti è più sensibile certamente si determina un sovraccarico sui preti più anziani che produce fatica e stress. Per fortuna lo Spirito Santo suscita ancora tanti sacerdoti disposti - come diceva don Oreste Benzi, sacerdote riminese - a "lasciarsi strapazzare" per il bene della comunità e per le anime».

Una questione delicata e dolorosa emersa proprio durante questo Anno Sacerdotale è quella dei casi di abuso da parte di alcuni presbiteri...

«Si tratta di una questione gravissima. Al riguardo penso che dobbiamo dire due no. No ad ogni superficiale e irresponsabile minimizzazione del fenomeno: anche una sola vittima di abusi sessuali non può non farci piangere lacrime di sangue, e deve far crescere una richiesta di giusta riparazione. Il secondo no è a ogni indebito tentativo di generalizzazione: il peccato grave di cui si sono macchiati alcuni consacrati, non deve far dimenticare tutta il bene che la gran parte di sacerdoti quotidianamente riversa in modo gratuito nella Chiesa e nel mondo».

Qualche commentatore ha auspicato la creazione di una commissione episcopale ad hoc. Qual è la sua opinione?

«Tutto ciò che è necessario e opportuno operare per far chiarezza sugli abusi sessuali del clero sui minori va fatto. Ma esistono già linee-guida elaborate dalla Congregazione per la dottrina della fede, che sono una precisazione e un rilancio di quanto già messo a punto anni fa. Per questo motivo, i vescovi italiani fino a oggi non hanno ritenuto opportuno prendere altre particolari iniziative, perché trovano in queste linee-guida la risposta non solo più autorevole ma anche più concreta che ci possa aiutare e orientare - in teoria e in pratica - di fronte a casi drammatici di questo tipo».

Pensa anche a un controllo più stringente dei futuri sacerdoti?

«È necessario operare tutto il discernimento possibile nei confronti dei candidati al sacerdozio, ministero che la Chiesa affida a chi ha fatto la scelta di Dio come il tutto per la propria vita. Per questo, qualora fosse opportuno, occorre pronunciare dei no chiari e netti per il bene della Chiesa di domani a quanti non manifestassero i requisiti per iniziare questo cammino. Da questo punto di vista, l'anno di propedeutica in seminario può risultare fondamentale, per un primo essenziale discernimento, che richiede la collaborazione tra i seminari e le rispettive diocesi. Non si può peccare di superficialità: dalle mani di un prete passa l'amore di Cristo che salva il mondo!».

## Nota: tre lettere «di comunione»

DI LAURA MALANDRINO

Come le corde alla cetra. «Giacuno di voi si studi di far coro» è il bel titolo della terza lettera ai presbiteri del vescovo di Noto, Antonio Stagliano, nell'Anno Sacerdotale. Un testo nato per condividere con i sacerdoti diocesani l'impegno di tutta la Chiesa locale a «pensare e immaginare forme concrete attraverso le quali vivere la comunione, per essere più credibili nella testimonianza e nella predicazione del Vangelo, più fecondi nell'annuncio e nelle opere di carità».

La terza tappa di un percorso iniziato da monsignor Stagliano con il presbitero diocesano nel giugno del 2009 con la consegna della prima lettera dal titolo *Il bel pastore offre la vita. Preti innamorati di Dio al servizio della bellezza dell'uomo*, e continuato, nel gennaio del 2010, con la seconda lettera *Se avrete amore sapranno. La comunione soltanto si rende cristianamente credibile*. Come spiega il presule

netino anche in questo terzo scritto, infatti, «la comunione del presbitero attorno al vescovo è elemento essenziale per l'attestazione della sinfonia dell'amore trinitario di Dio che deve essere dispiegata, proferta, dimostrata, narrata». Tanto più oggi, in un mondo dominato da individualismi e conflittualità, dentro una diffusa mentalità

consumistica e mercantile nella quale le persone sono ridotte a bocche per mangiare o a tasche per spendere, e dove la seduzione ha preso il posto dell'educazione. «La comunione nella Chiesa è un prendersi carico, un aver cura», sottolinea Stagliano, che al riguardo non manca di dare indicazioni puntuali su alcune possibili iniziative pastorali capaci di valorizzare la comunione e la sinergia, in sintonia con il mandato del Sinodo diocesano. Proprio facendo memoria del Sinodo, il vescovo di Noto rilancia ancora una volta la figura pastorale della «comunità di parrocchie», ovvero più

confronta con la comunità in rete come fossero una sola comunità, risposta concreta e indispensabile per la vitalità cristiana della Chiesa netina che si educa e si forma in percorsi educativi e culturali di

un tempo che ha nella complessità la sua cifra essenziale. Un richiamo alla missionarietà delle parrocchie, ad allargare sempre gli orizzonti - come suggerisce il genellaggio dei presbiteri di Noto e di Buteramo Benzi -, alla compassione misericordiosa, a integrare pastoralmente gli sforzi, a vivere la comunione per suscitare vocazioni. «La forma concreta del vivere in comunione che vince gli individualismi e gli isolamenti - conclude Stagliano -, che diventa anche testimonianza capace di suscitare vocazioni. Se i giovani vedono sacerdoti isolati e tristi, non si sentono incoraggiati a seguirne l'esempio».

L'iniziativa

## Arezzo, arcivescovo e preti domani nelle vie del centro

Lungo le vie della città per mostrare il volto della fraternità sacerdotale. Domani sera i preti di Arezzo-Cortona-Sansepolcro scendono in strada e «abbracciano» Arezzo. Un modo per concludere in diocesi l'Anno Sacerdotale che, afferma l'arcivescovo Riccardo Fontana, «ci ha visti impegnati in una maggior presa di coscienza del grande dono del sacerdozio». Per l'iniziativa è stato scelto il Corpus Domini che l'arcivescovo ha deciso di vivere con i presbiteri in mezzo alla città. Alle 21 Messa in cattedrale, al termine la processione dei sacerdoti nel centro storico, condotta di fronte alla Confraternita della Misericordia. «La più antica istituzione caritativa della nostra terra», sottolinea il presule. «L'Eucaristia - spiega Fontana - è la sorgente e il vertice della vita e della missione dei sacerdoti e della Chiesa. Al contempo siamo chiamati a esprimere verso ogni uomo la carità stessa di Cristo». (G.Gamb.)

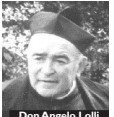
# Don Angelo Lolli, la Romagna ha il suo Cottolengo

DI QUINTO CAPPELLI

«Riscoprire don Angelo Lolli, il prete degli abbandonati, nell'Anno sacerdotale ha un doppio significato: conoscere meglio la sua spiritualità, alla radice della carità e del volontariato; utilizzare tale spiritualità da parte di tante persone, sacerdoti, consacrati e laici». È quanto afferma l'arcivescovo di Ravenna-Comacina, Giuseppe Venucci, indicando alla sua diocesi don Angelo Lolli (1880-1958), fondatore nel 1928 dell'Opera Santa Teresa, il «Cottolengo della Romagna», come figura emblematica di sacerdote vissuto «per dedicarsi tutto a Dio e ai prossimi». A questo proposito è stata fondata la Fraternità di don Lolli, che associa sacerdoti, religiose, laici e famiglie, «per tradurre l'amore per il Signore in amore per gli ultimi». L'Opera è da 80 anni punto di riferimento anche per i non credenti e per

molti giovani che qui fanno volontariato, fra cui a metà del '900 il medico Benigno Zaccagnini, poi noto uomo politico. L'Istituto oggi accoglie 187 ospiti malati gravi, fra cui numerosi sacerdoti di varie diocesi, con una ventina di strutture collegate, fra cui case famiglia e due centri per malati di Aids e traumatizzati gravi, per un totale di 160 ospiti. L'Opera è animata da 20 suore della Piccola Famiglia di Santa Teresa, istituita dallo stesso fondatore, da 173 dipendenti della cooperativa sociale Terzo Millennio e da un centinaio di volontari. Dall'Opera dipendono anche una farmacia e un poliambulatorio, con 20 specialisti. Inoltre, sono partiti i lavori per una succursale a Faenza, in collaborazione con la diocesi

locale. Commenta il direttore don Matteo Solaroli: «Siamo convenzionati con la Provincia e la continua ad aiutarci, perché non riceviamo alcuna sovvenzione pubblica». Da 35 anni «Santa Teresa» è anche la casa del cardinale Ersilio Tonini, «un ospite fra gli ospiti», che così commenta nella prefazione al libro *Don Angelo Lolli, maestro di solidarietà* di don Enzo Tramontani: «Considero questa fortuna un privilegio pregressissimo. Qui ho avuto modo di respirare a polmoni larghi il fervore della spiritualità, tuttora vivissima del suo fondatore. Per essere la casa dei poveri e dei più deboli, lo sempre venuta come il luogo della compiacenza del nostro Dio e un po' come lo specchio più terso, ove è dato di scorgere le linee



Don Angelo Lolli

autentiche del volto genuino di Cristo Signore». Nato a Ravenna nel 1880 dal bracciante Orlando e dalla lavandaia Alba, «il monello di Dio» Angelo Lolli a 10 anni entra nel Seminario di Ravenna ed è ordinato sacerdote nel 1903 dall'arcivescovo Guido Maria Conforti, fondatore dei Saveriani e oggi beato. Dopo varie attività pastorali, nel 1928 fonda l'Opera Santa Teresa, per la quale si spese poi fino alla morte, nel 1958. Di Lolli è in corso la causa di beatificazione, mentre in diocesi si stanno riproponendo i suoi *Colloqui con Dio*, due volumi di Alessandro Pronzato presentati e commentati dal francescano padre Dino Dozzi, direttore dell'Ufficio diocesano cultura. Conclude la superiora della suora di Santa Teresa, Anna Morandi: «In questo Anno Sacerdotale invociamo l'intercessione del servo di Dio perché i sacerdoti siano infiammati del suo stesso desiderio di santità e di amore per gli ultimi».